

Il miracolo
di Gordon Pascià

Questa storia si svolge sullo sfondo di eventi realmente accaduti, ma rappresenta un'interpretazione narrativa e non una ricostruzione storica.

Maurizio Biancotto

**IL MIRACOLO
DI GORDON PASCIÀ**

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Maurizio Biancotto
Tutti i diritti riservati

*A Carmen,
una presenza fondamentale nella mia vita.*

Personaggi principali

Charles George Gordon, 1833-1885. Generale inglese noto per le sue imprese in Cina ed in Africa, era ritenuto in patria un vero e proprio eroe nazionale. Nel 1884 fu nominato governatore generale del Sudan e, attestatosi nella capitale Khartoum, sostenne per undici mesi l'assedio dei ribelli mahdisti sino al 26 gennaio 1885, giorno in cui fu ucciso e la città cadde. Dopo la sua morte, in Inghilterra venne addirittura considerato un martire e la stampa britannica lo definì il ‘più giovane tra i santi’.

Mohammed Ahmed, meglio noto come il Mahdi, l’atteso, 1844-1885. Mohammed Ahmed Ibn Al-Sayyid Abd Allah Ibn Fahl meglio noto come il Mahdi, fu un politico e mistico sudanese. Autoproclamatisi Mahdi, ovvero ‘colui che è atteso’, si mise alla testa di un movimento religioso che intendeva ripristinare con la forza in tutto l’Islam i precetti del Profeta Maometto. I suoi seguaci sconfissero diversi eserciti egiziani e conquistarono Khartoum capitale del Sudan al termine dell’assedio nel quale trovò la morte il generale Gordon. Il Mahdi morì di tifo il 22 giugno 1885, cinque mesi dopo la caduta della città.

John Stewart, 1845-1884. Colonnello degli Ussari e ufficiale dei servizi segreti, accompagnò Gordon a Khartoum nel 1884 e nel corso del celebre assedio divenne il suo più stretto collaboratore. Morì nel tentativo di eseguire il blocco dalla città assediata nel 1884, tuttavia le circostanze della sua morte come narrate nel presente romanzo sono da considerarsi di pura fantasia.

Khalil, ex schiavo sudanese affrancato dal generale Gordon. Se ne ignorano del tutto la data di nascita e quella di morte. Fedele amico e servitore del generale Gordon, non morì tuttavia come descritto nel presente romanzo. Anzi fu lui il giorno seguente alla caduta di Khartoum a riconoscere il corpo decapitato del generale. Pertanto le circostanze della sua morte come sono qui descritte vanno considerate di pura fantasia.

William Gladstone, 1809-1898. Primo Ministro britannico, fu un fiero oppositore di qualunque politica coloniale. Ritardò il più possibile la spedizione di soccorso a Gordon assediato a Khartoum e quando la città venne conquistata dai mahdisti fu accusato dall'opinione pubblica e dalla stessa regina Vittoria di essere uno dei principali responsabili della morte di Gordon.

Garnet Joseph Wolseley, primo visconte di Wolseley, 1833-1913. Dopo alcune importanti imprese in Africa Occidentale ed in Egitto divenne il principale modernizzatore dell'esercito britannico. Nel 1884 gli venne affidato il comando delle truppe di soccorso che non arrivarono in tempo ad impedire la caduta di Khartoum.

Herbert Horatio Kitchener, 1850-1916. Ufficiale di colonia, nel 1884 fece parte della fallita spedizione di soccorso per Khartoum. Tredici anni dopo divenne comandante in capo dell'esercito anglo-egiziano che sconfiggerà i dervisci nella decisiva battaglia di Omdurman. In seguito guiderà l'esercito inglese nella Seconda guerra boera e farà un'importante carriera sino ad essere nominato all'inizio del primo conflitto mondiale Segretario di Stato alla Guerra.

Frederick Burnaby, 1842-1885. Ufficiale dell'esercito e brillante avventuriero assai noto nell'Inghilterra vittoriana, fece parte col grado di colonnello della fallita spedizione di soccorso per Khartoum. Cadde in combattimento ad Abu Klea il 17 gennaio del 1885 all'età di 42 anni. Le circostanze della sua morte sono riportate in questo romanzo in maniera abbastanza fedele.

I

Sabbia, sempre sabbia, soltanto sabbia. I diecimila uomini dell'esercito egiziano marciavano sforzandosi di mantenere la formazione denominata quadrato. I soldati procedevano quasi per forza di inerzia, un passo dopo l'altro, avanti, sempre avanti in quella calura mortale. In testa al quadrato cavalcava il comandante di quelle truppe raccogliticce e mal addestrate, il colonnello William Hicks. O meglio Hicks Pascià come lo chiamavano gli egiziani, ex ufficiale di carriera britannico che si era fatto le ossa in India e si era in seguito distinto nella campagna in Etiopia. Ma questo era stato parecchio tempo prima ed ora il colonnello Hicks era in qualche modo pentito di essersi messo al servizio del khedivè d'Egitto. Si voltò a guardare gli uomini al suo comando; truppe di scarto, militari egiziani mandati di guarnigione in Sudan per punizione. Alcuni erano certamente uomini coraggiosi e disposti a battersi quando fosse arrivato il momento ma era l'insieme ad essere sconfortante. Il gigantesco quadrato avanzava sulla sabbia rovente ed al suo interno procedevano cammelli carichi di acqua e vivi ed una intera batteria di cannoni Krupp trascinati a braccia dai mercenari sudanesi coi neri corpi madidi di sudore. Hicks rifletté che forse gli ex schiavi sudanesi arruolati o a forza o per la paga nell'esercito egiziano si sarebbero rivelati combattenti di gran lunga migliori degli egiziani stessi. Gli egiziani, si ripeté il colonnello toccandosi il casco coloniale con il frustino; armati di fucili Remington e di ottime rivoltelle britanniche eppure poco propensi alla disciplina e comandati da superiori incapaci e corrotti. A Khartoum avevano tentato di affibbiargli unicamente uf-

ficiali egiziani ma su questo punto era stato irremovibile: aveva preteso subalterni europei ed era riuscito a spuntarla. A malincuore i burocrati che avevano organizzato quella sciagurata spedizione gli avevano concesso nove ufficiali inglesi, tutti mercenari come lui e non particolarmente brillanti a dire il vero, ma che gli sembravano comunque più affidabili di quelli dell'esercito del khedivè. Se non altro erano suoi compatrioti ed avrebbero obbedito ai suoi comandi con disciplina ed al tempo stesso maggior spirito di iniziativa. Per quanto poi ci fossero da farsi poche illusioni. Ormai la spedizione aveva lasciato Khartoum da più di due mesi e le sue spie gli avevano portato notizie niente affatto buone. Il Mahdi, l'uomo scaturito dalle sabbie del deserto, colui che diceva di essere il Messia, l'Atteso, il condottiero che avrebbe sterminato gli infedeli e convertito con le buone o con le cattive l'intero mondo all'islamismo, disponeva ormai di un esercito di più di quarantamila guerrieri. Armati soprattutto di lance e spade oltreché di fucili presi alle guarnigioni egiziane annientate nei mesi precedenti. Tuttavia non era il numero ad impressionare il colonnello Hicks bensì la determinazione con cui i seguaci del Mahdi si battevano. Si facevano chiamare "dervisci", stracciati. Le loro giubbe erano piene di ratti, messi in bella evidenza per proclamare la loro povertà. Gente che aveva da perdere soltanto la propria miseria poteva mutarsi in un nemico spietato ed implacabile, poiché chi è disposto a sacrificare la propria vita senza rimpianti, sicuramente non può avere nessun tipo di misericordia per il nemico. Oltretutto bisognava tenere conto anche dell'odio nutrito dai sudanesi per gli occupanti egiziani, nemici considerati una spregevole razza di predoni vili e rapaci, buoni unicamente ad imporre tasse e balzelli del tutto incuranti della miseria in cui si dibatteva il popolo. Hicks si morse le labbra, i suoi colleghi dell'armata indiana avrebbero storto il naso e detto che in fondo i mahdisti non erano che una torma di beduini che sarebbero scappati alle prime cannoneate. Proprio così, qualche colpo di cannone, due scariche di fucileria ed una bella carica della vecchia cavalleria in-